

Un bambino cieco, muto e infermo, testimone e maestro di vita

Da una lettera a *il Giornale* dalla prima pagina – 11 luglio 2008

Alberto Gentili e Gabriella Mambelli

Siamo i genitori di Andrea e di altri 3 ragazzi che, colpiti da quanto deciso ultimamente sulla vita di Eluana, vorremmo fornire attraverso il Giornale un contributo in merito alla comprensione della realtà. Andrea, il nostro primogenito, ha quasi 16 anni, è handicappato grave con disabilità al 100%. Non parla, non vede, non si muove volontariamente. Insomma, come recita il suo certificato medico, necessita e necessiterà di assistenza continua per tutti gli atti quotidiani della vita.

Da qualche anno, grazie all'inserimento in un progetto sperimentale, ha iniziato a dialogare faticosamente con il mondo esterno con la tecnica della comunicazione facilitata. Il brano che le inviamo è parte della trascrizione di un dialogo tra Andrea e uno dei suoi dottori:

«Grigio periodo di dolore è il mio. Per il momento ho chiesto a Dio di aiutarmi e di benedirmi. Ho personalmente più volte offerto le mie sofferenze per altri, e questa volta devolvo una parte a te, dottore! Ho tanta voglia di fare esperienze belle, interiori e di amicizia, ma sono dentro una condizione tale di dolore e fisica che non mi permette di fare tutto ciò che vorrei. Questo sono io: dolore e gioia allo stesso tempo. Grato sono alla vita, e voglio che si sappia! Grato sono a te per le cure, e a tutti coloro che si preoccupano per me, per il mio presente e per il mio futuro.

Sono dell'idea che bisogna dare più spazio a ciò che aiuta interiormente e spiritualmente! Lotta sì, ma con la meta il Cielo e la nostra grande anima da coltivare! Ci tengo a dire che non disdegno le cure e ciò che porta un benessere fisico. E questo va tutelato! Ma bene interiore porta anche il benessere fisico, quindi è primariamente da considerare.

Grazie! Ti voglio dire che sono felice di oggi e ti dono il mio grazie di cuore!

(Sul Giornale vi è anche la fotografia che mostra un piccolo "scheletro crocifisso")

Non vogliamo – continuano i genitori – giudicare assolutamente il padre di Eluana. Capiamo bene il suo dolore e come lui subiamo la stessa lacerazione interiore quando guardiamo, ah! me!, troppo spesso un figlio che soffre steso in un letto, e gli siamo vicini. Non accettiamo e ci fa rabbrivire il triste moralismo infantile e inconsapevole di tanti che giudicano la vita degna solo se è di qualità.

Anche noi, presi, impregnati, dalla mentalità dominante, riusciamo solo per brevi istanti a intuire che le parole di nostro figlio: "Questo sono io: gioia e dolore allo stesso tempo", sono vere, non solo per lui, ma anche per noi! Esse rappresentano una realtà della condizione umana. Realtà dura, spigolosa, inaccettabile, non solo per chi ha una coscienza di sé inconsapevole, nichilista e gaudente, ma pur sempre strada per la felicità e non per una inutile spensieratezza.

Sempre riprendendo le parole di Andrea dice: "Lotta sì, ma con meta il Cielo e la nostra grande anima da coltivare!"

(Pensate – dice il direttore di Radio Maria – come la sofferenza può maturare un essere umano!).

La battaglia è qui: – continuano i genitori – è possibile essere felici come Andrea dice di essere quando tutto intorno dice che non serve cercare la felicità, ma solo il divertimento e l'assenza di problemi?

Rimuovere il dolore dalla vita è ineliminabile! Rimuovere il dolore dalla vita è eliminare la Croce, sola realtà capace di trasfigurarla in gioia! Come sempre è la croce il vero scandalo! E quale metodo più efficace per rimuovere la croce che eliminare chi ad essa è più vicino?